

Conferenza delle Regioni, dopo lo scontro torna il dialogo tra i due fronti

ROMA ■ «Al di là delle scaramucce post elettorali, ora è il momento di ritrovare l'unità tra tutte le Regioni». A stemperare per primo i toni, dopo giorni di polemiche tra Regioni amministrate dal Centro-destra e Regioni amministrare dal Centro-sinistra, è stato ieri il presidente forzista del Piemonte Enzo Ghigo nel corso di un dibattito organizzato all'interno del Forum romano sulla Pubblica amministrazione. E il diessino Claudio Martini, presidente della Toscana, ha colto al volo il ramoscello d'ulivo e ha rimarcato che parlare di Regioni del Polo e del Centro-sinistra non ha più senso una volta trascorse le giornate della campagna elettorale: «Ora è bene tornare a discutere di Regioni tout court».

Il primo appuntamento della Conferenza delle Regioni — fissato, come è stato reso noto ieri, per il prossimo 16 maggio — dovrà risolvere il problema della successione a Vannino Chiti, l'ex presidente della Toscana passato a Palazzo Chigi come sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Una successione che, visti i risultati delle ultime regionali, il Polo rivendica per sé (si fanno i nomi dello stesso Ghigo e del

presidente della Lombardia Roberto Formigoni). E d'accordo con queste richieste si è dichiarato ieri un governatore di prim'ordine, Antonio Bassolino: è «politicamente giusto» — ha detto il presidente della Campania durante la cerimonia d'insediamento a Palazzo Santa Lucia — che la presidenza della Conferenza vada a un rappresentante del Polo.

Stabilita la successione a Chiti, uno dei primi nodi che la Conferenza dovrà sciogliere riguarda i decreti attuativi delle leggi Bassanini. Leggi che — come ha ricordato il presidente del Molise Vito D'Ambrosio, anche lui presente al dibattito di ieri — «in un anno hanno trasferito alle Regioni più di 23mila miliardi e quasi 19mila dipendenti». E, per portare a compimento l'opera, occorre ora superare le resistenze della burocrazia statale e l'atteggiamento dei sindacati della Pa. Proprio questi, ha sottolineato Ghigo, «sono i più corporativi e ci offrono un rapporto difficile e sclerotizzato, che andrebbe superato aprendo con loro, per fare solo un esempio, un tavolo concertativo sulla questione del trasferimento del personale dal centro alla periferia».

